



Paura a Washington, uomo con l'esplosivo bloccato davanti al palazzo del Congresso

NEW YORK. Un uomo è stato arrestato ieri nei pressi del Campidoglio americano a Washington in possesso di esplosivo con il quale intendeva far detonare la sede del Congresso statunitense. Il sospetto attentatore è stato fermato nell'ambito di un'operazione dell'Fbi. Gli agenti federali avevano avvicinato il giovane in modo illegale negli Stati Uniti, facendogli credere di essere rappresentati di al-Qaeda, e gli avevano fornito l'esplosivo, inerte. Il giovane si era detto disposto a intraprendere una missione kamikaze nel cuore politico della capitale americana in nome del jihad islamico. Come in altre operazioni del genere, è stata l'Fbi ad orchestrare il presunto "attentato" per smascherare le intenzioni del sospetto. La polizia federale montava una rete di Internet di simpatizzanti di al-Qaeda e

pedina i personaggi che considera potenzialmente pericolosi, cercando poi di incastriarli attirandoli nella propria rete. Per questo ieri il portavoce dell'Fbi ha precisato che il giubbotto esplosivo che si suppone l'uomo volesse utilizzare era stato reso inservibile dalle forze dell'ordine e «non ha mai costituito una minaccia per la popolazione civile o per i membri del Congresso».

Elena Molinari



La zona evacuata a Capitol Hill (Ap)

SANGUE IN ALTO MARE

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

Si complica la situazione della nave cisterna italiana Enrica Lexie, 58mila tonnellate, ora ancorata nel porto di Kochi, nell'India meridionale in attesa che le autorità indiane completino le indagini preliminari e decidano se incriminare o meno i sei uomini della scorta armata che mercoledì pomeriggio avrebbero aperto il fuoco contro un peschereccio indiano uccidendo due uomini a bordo. Nella serata di ieri la polizia del Kerala avrebbe presentato una richiesta scritta di trasferimento a terra dell'equipaggio per poterlo interrogare con la promessa che non sarebbe stata adottata nessuna azione immediata. Opzione che è stata respinta.

Da giovedì pomeriggio a bordo a nave, con a bordo undici italiani, fra cui sei militari della Marina e il comandante, e 16 marinai indiani, si trova il console generale di Mumbai, Giampaolo Cuttillo, che rappresenta lo "scudo diplomatico" per gli italiani coinvolti e che ha già incontrato il commissario capo della polizia di Kochi, Ajay Kumar.

Nell'azione di tutela dei connazionali Cuttillo opera con l'addetto navale dell'ambasciata italiana in India, il contrammiraglio Franco Favre. Intanto, mentre la stampa indiana chiede che venga fatta luce sull'accaduto e l'opposizione politica che il governo non mostri alcuna debolezza nel chiarire la vicenda ed eventualmente cercare la punizione dei colpevoli, restano sempre discordanti le versioni su quanto accaduto mercoledì pomeriggio al largo delle coste dell'India meridionale. Un'azione secondo le regole internazionali da parte dei militari italiani per evitare quello che era sembrato un tentativo di abbordaggio della nave in rotta dall'Egitto verso Singapore, un'ingiustificata sparatoria contro pescatori impegnati nel loro lavoro dall'altra. Anche l'Italia si muove. Tre le inchieste aperte. La Difesa ha avviato un'indagine interna per chiarire i contorni dell'accaduto. Da parte sua la procura militare di Roma sta indagando sui fatti e sarebbe già stato aperto un fascicolo in cui è ipotizzata la reato di tentato abbordaggio da parte di pirati mentre indaga anche la magistratura ordinaria. Nel fascicolo è già conflu-

una prima informativa del comandante di corpo da cui dipendono i Nuclei della Marina militare.

Nel porto di Kochi, nei pressi della nave si sono raccolti numerosi colleghi degli uccisi che chiedono la punizione dei nostri militari, mentre le associazioni dei pescatori del Kerala hanno indetto per il 22 una marcia di protesta da tenersi nello stesso porto. Anche l'arcidiocesi di Trivandrum, che include la città di Kochi, ha chiesto una punizione esemplare per gli italiani se giudicati responsabili dell'accaduto. Le due vittime erano cattolici. Uno residente proprio in Kerala e l'altro del confinante Tamil Nadu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colleghi dei pescatori uccisi chiedono una punizione esemplare. Già indetta una marcia di protesta. La polizia: «Siano trasferiti a terra»



La protesta dei tibetani (Ap)

Olanda, il principe Friso travolto da una valanga: è grave

AMSTERDAM. Il secondogenito della regina Beatrice d'Olanda, il principe Johan Friso, 43 anni, è stato travolto da una valanga mentre sciava a Lech, in Austria, ad un'altezza di 2300 metri. Si trovava fuori pista, in un percorso giudicato molto difficile e solo per sciatori provetti. Precedentemente era stato lanciato lo stato d'allerta numero 4 (su una scala di 5) in quella zona, proprio per pericolo di slavine. Ora tutte le piste sono state chiuse. Probabilmente il principe non ha fatto in tempo ad ascoltare queste notizie. La valanga lo ha trascinato per 40 metri. Per venti minuti è rimasto sotto la neve. Poi è stato raggiunto dalle squadre di soccorso, che lo hanno rianimato

sul posto e portato all'ospedale di Innsbruck in elicottero. Per ora si sa che ha una frattura alla base del collo e che versa in condizioni gravissime, mantenuto in coma artificiale. I medici dicono che potranno dare maggiori notizie sulla prognosi solo fra qualche giorno. La regina Beatrice e la moglie Mabel - per la quale il principe ha rinunciato al trono - che erano in vacanza con lui, sono subito accorse al suo capezzale. Il premier olandese Mark Rutte ha dichiarato che versa in condizioni gravissime e che tutto il Paese si stringe accanto a lui, alla sua mamma e ai fratelli. «Abbiamo piena fiducia nei medici austriaci quindi ci rimettiamo nelle loro mani», ha

detto. Choccolato anche il fratello Willem Alexander, erede al trono d'Olanda, che è subito partito per Innsbruck. Una dottoressa olandese, medico rianimatore, Ank van Drent, ha spiegato quanto sia difficile poter stabilire adesso se la vita del principe sia in pericolo, in quanto dipende dalla dinamica dell'incidente, ancora da chiarire. «Quando una valanga travolge una persona - ha precisato - il rischio maggiore è quello della mancanza di respiro e quindi il tempo che una persona rimane senza ossigeno è un dato fondamentale. Poi esistono anche altri fattori legati alla posizione del corpo durante la caduta».

Mario Cristine Giongo



L'incidente in Austria: per 20 minuti è rimasto sotto la neve. La regina Beatrice e la moglie Mabel sono con lui

Da giovedì a bordo della nave cisterna Enrica Lexie c'è anche il console generale a Mumbai, Cuttillo; rappresenta lo «scudo diplomatico» per i nostri connazionali coinvolti. Aperte tre inchieste in Italia

PAKISTAN

C'è Ahmadinejad Bomba contro gli sciiti: 29 morti

DA ISLAMABAD

La lotta a terrorismo e narcotraffico è stata al centro del vertice dei presidenti di Pakistan, Afghanistan e Iran conclusosi ieri ad Islamabad con il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, che ha tuonato contro «ogni interferenza straniera» nella regione. Mentre si svolgeva il summit nel nord-ovest del Pakistan un attentato anticista realizzato da un kamikaze taleban ha causato almeno 29 morti in un bazaar della regione della Kurram Agency, non lontano dal confine afgano. Ahmadinejad nella conferenza finale con i colleghi afgano, Hamid Karzai, e pachistano, Asif Ali Zardari, si è scagliato contro le «interferenze straniere»: «Ci sono potenze che interferiscono con gli affari interni della regione, mentre a noi dobbiamo restare uniti per raggiungere i nostri obiettivi di crescita economica e di progresso della nostra gente». Ma durante il vertice il Pakistan ha confermato ad Ahmadinejad che il progetto di un gasdotto per unire i due Paesi, molto criticato a livello internazionale, «sarà portato avanti».

India, dopo gli spari dei marò italiani assediati nel porto

New Delhi non ha ancora deciso se incriminare i 6 militari



La nave cisterna italiana Enrica Lexie ferma nel porto indiano di Kochi; undici gli italiani a bordo (Reuters)

Pechino

Human Rights Watch: erano rientrati dal territorio indiano per la visita al Dalai Lama

DI LUCA MIELE

Le "manette" sono scattate appena hanno rimesso piede in patria. Avevano attraversato il confine con l'India per partecipare a una seduta di "insegnamenti" tenuta dal Dalai Lama, il leader tibetano e premio Nobel per la pace, che vive in esilio in India da oltre 50 anni. Al ritorno l'amara sorpresa per «centinaia» di tibetani, secondo quanto denunciato da Human Rights Watch

«Arrestati centinaia di tibetani»

(Hwr): sono stati arrestati e "rieducati". Il portavoce del ministero degli Esteri cinese Liu Weimin ha affermato di non aver notizia degli arresti e ha accusato «alcuni gruppi di fuori della Cina» di «inficiare ad attività secessioniste» la popolazione tibetana. Secondo Hwr, settemila tibetani, forme di regulari passaporti cinesi, erano usciti dalla Cina tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio per recarsi nel Bihar, la provincia indiana dove si è svolto l'evento presieduto dal Dalai Lama. «Non esistono regolamenti che vietano di partecipare alle cerimonie officiate dal Dalai Lama, e coloro che vengono sottoposti al

rieducazione non sono stati accusati di alcun reato», sostiene il gruppo. Hwr ha aggiunto che nessuno dei circa settecento buddisti cinesi di etnia han che hanno partecipato allo stesso evento è stato fermato. Un'indicazione che gli arresti vengono eseguiti sulla base di una discriminazione etnica. La stretta di Pechino sul Tibet sta alimentando le auto immolazioni dei monaci, l'ultima solo ieri: i «sacrifici umani» sono già 25 nel giro di 11 mesi. Lo scorso 6 febbraio il Partito comunista ha emanato una direttiva che impone di reprimere senza tentennamenti qualsiasi disordine "etnico". Pechino vuole evitare che il capodanno ti-

betano (22 febbraio) e l'anniversario della rivolta del marzo 2008 possano scatenare una nuova ondata di violenze. Allo stesso tempo Pechino ha spedito 20mila cinesi han nei villaggi tibetani. È stata poi lanciata la campagna "Nine Must-Haves" che impone a monasteri, scuole, centri tibetani di esporre le foto di Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao. Non basta: sono state "regalate" oltre un milione di bandiere cinesi. Con quali risultati? Secondo il Chermi Centre for China studies, la polizia cinese è destinata ad arrestare su suo scioglimento l'impossibilità di estirpare la fede dei tibetani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi, l'appello della Santa Sede all'Onu: «Regolare il commercio con leggi efficaci»

DI FABRIZIO MASTROFINI

Regolamentare il commercio delle armi convenzionali e delle tecnologie per la loro produzione. È la richiesta avanzata dalla Santa Sede alle Nazioni Unite. Il nunzio apostolico monsignor Francesco Chelini, Osservatore permanente della Santa Sede al Palazzo di Vetro, parlando alla IV sessione del Comitato preparatorio per la Conferenza Onu su trattato e commercio delle armi, ha detto l'altro ieri che «la comunità internazionale ha bisogno di uno strumento legale forte, credibile ed effi-

cace, in grado di regolamentare e migliorare la trasparenza del commercio delle armi convenzionali e delle munizioni, così come del commercio delle tecnologie e delle licenze per la loro produzione». La Santa Sede «condivide» con altri Stati «il fatto che il principale obiettivo del trattato dovrebbe essere non solo quello di regolamentare il commercio delle armi convenzionali, ma soprattutto quello di "disarmare" il mercato internazionale delle stesse». Un commercio delle armi «non regolamentato e non trasparente a causa dell'assenza a li-

vello internazionale di sistemi efficaci di monitoraggio della trasparenza delle armi convenzionali e delle munizioni, lo sviluppo umano integrale viene rallentato, il rischio di conflitti di instabilità aumenta», la pace è in pericolo e la criminalità è più facile. Inoltre la Santa Sede ritiene che il campo di applicazione del trattato comprenda «anche le armi leggere e di piccolo calibro e le relative munizioni, le quali hanno spesso maggiore facilità ad entrare nel mercato illecito delle armi, dando luogo a seri problemi umanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rupert Murdoch (Epa)

Londra, Murdoch rilancia il «Sun»

DA LONDRA

Rupert Murdoch è giunto ieri a Londra con l'intenzione di gettarlo lo scandalo delle intercettazioni illegali sulle spalle e innestare nei suoi dipendenti britannici - redici da pesanti accuse, critiche e perfino, a volte, finiti in manette - una fresca dose di entusiasmo. E lo ha fatto con un "regalo": un nuovo giornale. In una email, spedita in mattinata ai lavoratori del gruppo, ha scritto che presto dovranno occuparsi di far uscire in edicola l'edizione domenicale del tabloid scandalistico The Sun che, in linea con la tradizione giornali-

Il magnate australiano annuncia un nuovo inserto domenicale per salvare il giornale, travolto dallo scandalo delle intercettazioni illegali

stica britannica, si chiamerà The Sun on Sunday. Il giornale in realtà sostituirà il New of the World, il domenicale che lo scorso luglio Murdoch fu costretto a chiudere perché implicato nello scandalo delle intercettazioni illegali e che lo costrinse a una catena di rompicapi tra cui una testimonianza davanti a una commissione della Camera dei Comuni. Ma il Murdoch che si è visto arrivare ieri alla sede del Sun di Wapping aveva tutt'altra cura di quella griglia di qualche mese fa. Bastava guardare quel sorriso stampato in faccia per capire che era in missione di salvataggio.

Il Sun è una parte di me - ha detto allo staff del giornale che lui stesso fondò nel lontano 1969 - e ne sono estremamente orgoglioso. «Avere un giornale vincente - ha continuato - è la miglior risposta ai nostri critici». Lo scandalo delle intercettazioni ha, però, gravato pesantemente sul tabloid. Appena una settimana fa cinque giornalisti sono stati arrestati dagli agenti di Operazione Eveden. Questi indagano sui pagamenti effettuati dalla stampa alla polizia e altri ufficiali in cambio di informazioni. I nuovi fermi si aggiungono ad altri cinque avvenuti tra novembre e gennaio, portando il totale a dieci. «Nessuno» ha detto Murdoch al suo staff - è colpevole fino a prova contraria» e ha invitato i giornalisti arrestati la settimana scorsa, e rilasciati in attesa di processo, a rimborsare le maniche e a tornare al lavoro.

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA